

GIOVEDÌ
3
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Il governo continua l'opera dei fascisti: raffiche di mitra contro un corteo di studenti a Roma

Piazza Indipendenza: le squadre speciali di Cossiga aprono il fuoco

Così si è risposto ad una manifestazione di migliaia di studenti contro l'aggressione che ha ferito il compagno Bellachioma, per la quale non è stato ancora arrestato nessuno. La Questura cerca di coprire le responsabilità degli agenti in borghese. Mobilitazione nel pomeriggio contro un comizio di Almirante: la polizia carica nuovamente

Un attacco chiaramente premeditato della polizia ai dimostranti; l'apertura violenta del fuoco sugli studenti, con la palese intenzione di uccidere; una montatura che ora si sta costruendo intorno agli scontri di piazza Indipendenza per farne un ulteriore tassello nella strategia di Cossiga sull'ordine pubblico e sulle squadre speciali: ecco la prima impressione del gravissimo attacco di oggi, il cui bilancio sono cinque feriti, tra i quali un poliziotto-sparatore gravissimo, due compagni gravi, al- vi due feriti da armi da fuoco.

Ricostituiamo i fatti: il ricatto antifascista, il passaggio alla sede fascista di via Sommacampagna (dove non si vede la luce), raggiunge piazza Indipendenza; mentre il corteo sta sfilando ormai in via Varese, viene aggredito a fuoco, con raffiche di mitra, dalla coda. A sparare sono inizialmente due agenti in borghese, usciti da una 127 Fiat bianca, targata Roma S4..., e sulla piazza si diffondono il terrore, con la gente che fugge da tutte

le parti. Poi si sentono spari — a dieci — anche da altre parti della piazza: di mitra e di pistola. All'angolo di piazza Indipendenza-via Castelfidardo-via S. Martino Battaglia cade un uomo in borghese, in un lago di sangue. C'è confusione intorno, i poliziotti in divisa ed in borghese che gli stanno vicini discutono se ha sparato, alla fine si scopre che è un agente di PS: una pistola (a tamburo) caduta a terra vicino a lui viene immediatamente raccolta e fatta sparire. L'uomo risulterà poi essere Domenico Arboletti, agente dell'Ufficio Politico della Questura, che insieme ad un altro poliziotto ha seguito in 127 tutto il corteo; è stato chiaramente visto sparare con una pistola estratta da sotto il giaccone. Un altro tipo in borghese, vicino a lui, minaccia di «sparare tutti»: il collega, infatti, è molto

grave e probabilmente non se la caverà. Ma invano si attende l'ambulanza; alla fine verrà caricato su una macchina civile e portato via.

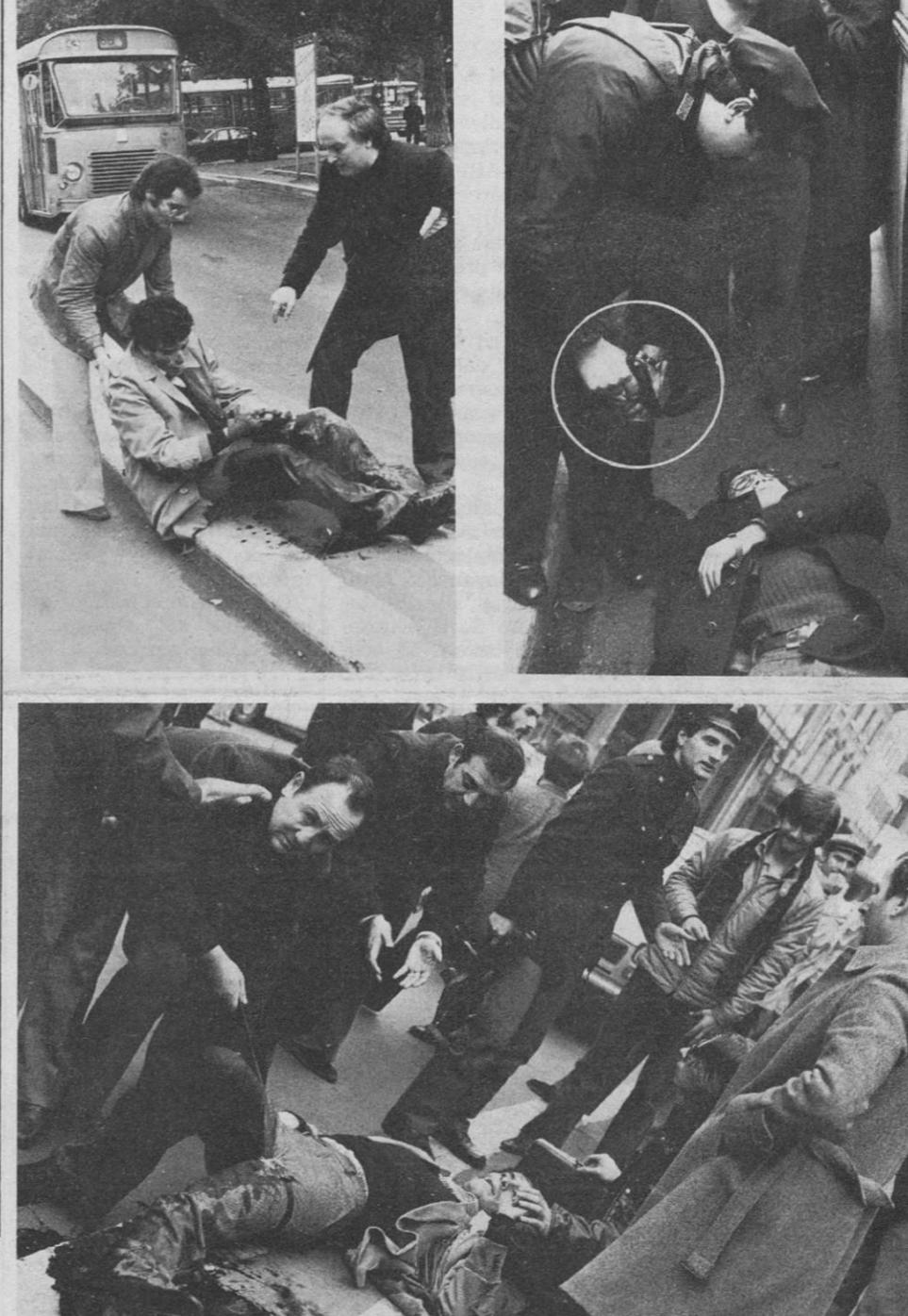
Anche il suo collega aveva sparato, con il mitra in un'altra parte della piazza restano sul campo altri feriti: il più grave sembra Paolo Tomassini, un compagno studente; anche lui è ferito con armi da fuoco, soprattutto nelle gambe; mentre giace insanguinato per terra, in un certo punto i poliziotti intorno a lui cominciano a dire «sei stato tu a sparare», e puntualmente si troverà poco dopo una pistola calibro 7,63 «a pochi metri di distanza», in realtà in mezzo a piazza Indipendenza, mentre il ferito viene — dopo estenuante attesa — portato via da un'ambulanza della CRI, senza che si noti alcun armamento in lui: poco prima la polizia caccia tutta la gente che tenta di soccorrerlo.

per poterlo poi prendere a calci — come si vedrà persino dall'alto, dalle finestre di "Repubblica" —, da dove tutto è stato visto e seguito.

Un altro ferito, che giace dietro ad un autobus, viene persino minacciato più volte da vicino con una pistola, come si può vedere da una nostra foto (lo minaccia un metronotte); si tratta del compagno Leonardo Fortuna. Ambidue si trovano ora all'ospedale pionierato: ovviamente la polizia ha pensato bene di addebitargli il «tentato omicidio» del poliziotto-sparatore. Altri feriti della pazzesca sparatoria di polizia sono il sessantenne vigile urbano Rodolfo Gregorini e l'autista di un pullmino, Ezio Viscorich.

Il terrore continua a regnare sulla piazza: numerosi agenti in borghese circolano con tutta tranquillità esibendo i mitra: tutti vestiti ostentatamente da

(continua a pag. 6)



Governo e opposizione

Che quella di oggi fosse una aggressione assassina preordinata non ci può essere dubbio: la cronaca dei fatti, così come il «clima» creato a Roma lo dimostra. Agenti in borghese, decine e decine lungo il corteo degli studenti, usciti da quelle scuole di polizia e da quegli addestramenti che costituiscono l'aspetto principale della lotta alla criminalità e della riforma della polizia del ministro degli interni hanno sparato a freddo su un corteo antifascista, hanno ferito, hanno cercato la strage a raffiche di mitra. Così come era già successo ieri quando con la stessa preordinazione, la squadra dei missini è andata all'università di Roma per uccidere. Non uno di questi fascisti è stato arrestato. Non uno è stato fermato, nonostante diversi di loro siano stati individuati dagli studenti. Questa la faccia del governo; quella stessa che tergiversa per tre giorni prima di richiedere l'estradizione dei fascisti arrestati in Spagna, che permette che a Catanzaro il fascista Freda circoli spavaldo nella città (in cui arrivano a frotte squadristi di tutta Italia); quella stessa che non si perita di rispondere, chiamata in causa dall'inchiesta sulle bombe di Trento. Un governo che in sostanza è convinto di poter agire nell'assoluto silenzio data la mancanza di un'opposizione nelle istituzioni; che crede di poter imporre la miseria a suon di decreti-legge e di decretare la sua legge nelle piazze contro chi vi si oppone. Non c'è dubbio che senza l'appoggio più completo che il PCI e il PSI gli offrono ciò non sarebbe possibile. Non c'è dubbio che la proliferazione delle squadre speciali di polizia, addestrate a provocare le manifestazioni, non avrebbe potuto avvenire se, per esempio, il PCI avesse denunciato il modo in cui fu ammazzato 2 anni fa a Firenze il proprio militante Rodolfo Boschi, invece che tenerlo sotto silenzio. Ma queste sono già cose note, a chi ogni giorno deve constatare sul proprio posto di lavoro, o nelle condizioni della sua disoccupazione a quanto giungono il partito di Berlinguer nel sostenere le esigenze della borghesia italiana. Dove vuole giungere il governo Andreotti con questa politica? Ieri a Roma le squadre speciali volevano ancora la strage.

Ma questo governo si trova davanti una forte opposizione. Lo si è visto in questi giorni in cui le università di tutta Italia si sono nuovamente riempite di studenti che non permettono che passi un progetto per l'università che sanisce disoccupazione, poteva ai baroni più maglioni, eliminazione di decine di migliaia di posti di lavoro (continua a pag. 6)

Occupata anche la Statale di Milano

Oggi appuntamento alle ore 9,30 in piazza S. Stefano. Ieri un grosso corteo a Torino (altre notizie a pag. 6)

MILANO, 2 — Le notizie dell'assalto all'università di Roma diffuse fin dal pomeriggio di ieri hanno provocato una immediata mobilitazione studentesca. L'università statale è stata occupata e rimarrà occupata per tre giorni, da 800 studenti universitari e da alcune centinaia di studenti medi provenienti dalle scuole della zona. In molte scuole nella mattinata di oggi si sono svolte spontaneamente assemblee nelle quali il tema centrale è stato il giudizio su questi fatti, e sulla riorganizzazione dei fascisti, che anche a Milano è ormai una realtà con cui fare i conti. Un corteo composto da circa 1.000 studenti, partito dalle scuole della zona sud di Milano, ha girato a lungo intorno alla federazione del MSI in via Mancini (protetta dai carabinieri). Anche nella zona Sempione si è formato un corteo che

(continua a pag. 6)

Rinviate a maggio la nuova stangata

Per gli aumenti dell'Iva si vedrà fra due mesi

«Tregua» nel gioco delle parti fra DC e governo; ma l'attacco alla scala mobile è solo aggiornato. Ritirate anche le misure di austerità, vista la «tensione nel paese»

Dopo due giorni di trattative tra il governo e la DC (c'è stato un primo vertice lunedì al Senato, una riunione di direttivo al Senato martedì, un'analogia riunione alla Camera e infine un ultimo vertice nella notte di mercoledì alla direzione DC), è stato raggiunto più che un accordo una specie di tregua. Di fronte al crescere della tensione nel paese, della mobilitazione degli studenti, in particolare a Roma dopo la criminale aggressione fascista, e le proteste, trasformate anche in precise mozioni e in iniziative di lotta nelle fabbriche, il corpo politico democristiano, che guidato da Piccoli aveva for-

miglio circa, che alle 10,30 sono scesi in sciopero e sono usciti dalla fabbrica in corteo. Poi, mentre i quadri del PCI premevano affinché il corteo rientrasse visto che ormai l'azione dimostrativa era stata fatta, numerosi operai cominciavano un blocco stradale della circonvallazione fino a quando la direzione non avesse pagato neppure oggi e che all'Alemagna si erano già fermati, allora tutti gli operai, 1.500

cominciavano verso le 11 a fermare le linee. L'esecutivo, messo alle strette, dava la sua adesione. Gli operai Motta uscivano in corteo verso la direzione. Li giunti scendevano in sciopero anche gli impiegati e insieme hanno spazzato il palazzo per tirare fuori il direttore Lavarico. Finalmente viene rintracciato al 5° piano e costretto a scendere in mensa. In tutto il percorso Lavarico, ex dirigente della Siemens, molto noto fra gli operai per i suoi modi duri, veniva fatto oggetto di lanci di monetine, grida e sputi. «L'Unidal è scesa in lotta, Lavarico attento la busta non si tocca», «Lavarico attento avrai presto nostre nuove, siamo più forti che alla Siemens nel '69». In mensa Lavarico non riusciva a parlare, tutti gli gridavano che erano stufi di sentirlo, non serve parlare, deve solo pagare. Alla fine a suo nome un componente dell'esecutivo annuncia che la direzione aveva iniziato a dar luogo ai pagamenti.

COMITATO NAZIONALE
Inizia sabato 5, alle ore 9,30, presso la sezione Garbatella, via Passino 20 (dalla stazione Termini metropolitana fino a Garbatella). Prosegue domenica anche nel pomeriggio. Odg: situazione politica e stato dell'organizzazione.

Manifestazione di studenti, disoccupati e precari a Napoli

Lotta Continua invita tutti i suoi militanti e simpatizzanti a partecipare alla manifestazione di mattina (giovedì 3) indetta dagli studenti e precari dell'Università e dai disoccupati organizzati. Il concentrato è a piazza Mancini, alle ore 9.

Alla conferenza provinciale sull'occupazione

Padova: gli studenti e le donne fanno sentire la loro voce contro la disoccupazione e il precariato

La mistificazione delle "consulte provinciali" e la necessità di costruire comitati di disoccupati in stretto rapporto con le realtà di massa del proletariato giovanile e femminile.

PADOVA, 2 — Si è svolta lunedì scorso la conferenza provinciale sull'occupazione giovanile indetta dalla provincia, in vista della analoga conferenza nazionale che si terrà a Roma il 3, 4 e 5 febbraio. Si è trattato di una parata dei movimenti giovanili dei partiti dell'arco delle astensioni: dal documento preparatorio concordato tra queste forze politiche, fino agli interventi in assemblee suddivisi egualmente tra studenti della FGCI e democristiani (i pochi esistenti), con l'unica, ma fondamentale eccezione di alcuni compagni degli istituti tecnici e di alcune compagnie che hanno rifiutato la politica dei sacrifici che si vuole imporre ai giovani.

Alla fine, con una pratica tipicamente sindacale, si è imposto ai circa cento studenti rimasti, la formazione di una « consulta provinciale » sulla base del documento dei movimenti giovanili. A Roma andranno di diritto i giovani rappresentanti dei partiti (anche i liberali); per gli studenti si prevedono due o tre posti al massimo con spese a loro carico naturalmente.

I nipotini di Amendola

Dopo l'introduzione dell'assessore all'industria Masiere, che ha riproposto i vecchi dati del Censis, già largamente al di sotto della realtà sulla disoccupazione giovanile, è stata la volta di un giovane burocrate della FGCI. Fatta una ovvia denuncia del lavoro precario e a domicilio, difusissimo nella provincia di Padova, il giovane revisionista si è lanciato in una spericolata denuncia del corporativismo finora presente nel movimento degli studenti dimostrando che Amendola ha molti nipotini nella FGCI. Dopo aver detto che la crisi delle piccole e medie aziende si può risolvere con il cambiamento del tipo di produzione, il giovane del PCI ha però brillantemente concluso il suo intervento sostenendo che la FGCI è contraria all'abbassamento del costo del lavoro (disorientamento in sala e sul palco: ma come? E l'accordo Confindustria sindacati?). L'atmosfera dell'assemblea è immediatamente mutata, quando sono saliti sul palco, uno dopo l'altro, i rappresentanti giovanili del PRI, del PSI, del PLI e della DC accolti da salve ci fischi e da grida continue di « Lockheed, buffone, tempo! »

Ecco allora che la FGCI

lavoratori più anziani, sempre più sottoposti al controllo padronale e al ricatto del licenziamento. Ha concluso, sostenuto da molti applausi in sala, proponendo la costituzione di comitati di disoccupati in tutto il territorio padovano, aperti non solo agli studenti, ma a tutti i giovani in cerca di lavoro.

...e quella delle donne

Due compagne, una dell'Istituto professionale Scalera e l'altra dell'Istituto

Padova: una città terziaria

Nella provincia di Padova sono presenti 1.423 aziende industriali, di cui 1.198 (il 92,6 per cento) hanno meno di cinquanta addetti. Solo sette aziende superano i cinquecento addetti e nessuno arriva a mille.

Tipica città terziaria (filiali commerciali, banche, università, servizi), Padova estende questa sua struttura economica anche alla provincia, dove le zone più depresse, come la Bassa Padovana, sono anche quelle dove è maggiormente sviluppato, percentualmente, il settore del commercio.

La tendenza al calo occupazionale e al decentramento produttivo procede massiccia all'inizio di quest'anno: due piccole aziende, la Marigold (cosmetici) e la IFP (pellicceria), hanno recentemente minacciato, l'una i licenziamenti e l'altra la chiusura.

I giovani, in questa situazione, sono costretti al lavoro precario nelle piccole unità produttive, negli studi professionali e nelle filiali della città; oltreché nel mercato ortofrutticolo. Sono questi giovani che nessuno ha sentito il bisogno di « consultare » in vista delle conferenze sull'occupazione, a Padova come a Roma.

magistrale, hanno quindi portato nell'assemblea il punto di vista delle donne, rifiutando la logica dei sacrifici, da cui esse sono due volte colpite: come future disoccupate o come lavoratrici precarie e come donne. Hanno ricordato come la scuola riproduce il ruolo subordinato delle donne, come sul posto di lavoro esse siano le prime ad essere licenziate e le ultime ad essere assunte, come tutti, padroni e sindacati le giudichino inferiori ai maschi; hanno terminato, tra gli applausi, denunciando il fatto che in casa e sul posto di lavoro le donne hanno continuato a produrre per un sistema capitalista che le sfrutta doppiamente.

Gli errori e i compiti della sinistra rivoluzionaria

Prima di tutto va notata la folta partecipazione, più di mille studenti all'inizio, nonostante la preparazione quasi clandestina e tutta di « vertice » della conferenza. Ciò sta a dimostrare la grossa attenzione esistente oggi nel movimento dei giovani alla questione di occupazione e i

può riuscire a canalizzare in qualche modo la ribellione dei giovani, da un lato denunciando le colpe della DC e del governo, dall'altro agitando lo slogan berlingueriano del « cambiamento della vita ». Dello sfruttamento dei giovani precari, previsto dal piano di preavvertimento, non ne parlano, ed è logico, fino a che non si riesca a mettere i revisionisti di fronte alla lotta e all'organizzazione concreta dei giovani disoccupati.

Non è più, dunque, rinviabile, a partire dalla realtà di massa e di embrionale organizzazione esistenti nel movimento, la ripresa del dibattito nelle scuole e tra i giovani in generale, sulla controriforma Malfatti, sul piano di preavvertimento, sull'accordo Confindustria sindacati. Si tratta di andare alla ripresa di un intervento di massa promuovendo la creazione di comitati di disoccupati, sia nelle scuole, sia sul territorio, per ilperimento diretto dei posti di lavoro nell'industria e nei servizi, in collegamento con la realtà di base dei lavoratori e di tutti i proletari, dai CdF, ai comitati di quartiere, ai gruppi di paese.

Marco - Padova

Contro il decreto Stammati

Torino: oggi scioperano i lavoratori degli enti locali

TORINO, 2 — Domani, giovedì si svolge in tutta la provincia di Torino lo sciopero dei lavoratori degli enti locali contro il decreto Stammati che blocca le assunzioni, licenzia il personale non in ruolo e taglia i fondi alla finanza locale. Questa è la prima grossa lotta a livello nazionale contro questo decreto. Le previsioni sono buone soprattutto per la partecipazione attiva che i 4.000 fuori ruolo hanno dato nell'organizzare la mobilitazione intorno a questo sciopero. I problemi rispetto alla riuscita totale, vengono, come in tutte queste scadenze, dagli uffici tecnico-amministrativi del municipio di Torino, dove le percentuali sono state nel passato sempre piuttosto basse.

Ciò smentisce, quei compagni, e sono tanti, anche di Lotta Continua, che sbagliatamente affermano che il lavoro non interessa alla maggior parte dei giovani e che quindi mancano i soggetti politici per una battaglia di massa sul terreno dell'occupazione giovanile. Il risultato di questa analisi sbagliata, perché parziale, lo si è visto in questa assemblea: l'assenza pressoché completa delle forze della sinistra rivoluzionario, la mancanza di un lavoro capillare nelle scuole e nel territorio, hanno fatto sì che il potenziale di lotte esistenti nei giovani sia rimasto pressoché privo di indicazioni pratiche, e che la stessa denuncia dei piani governativi sia stata meno chiara e continua di quanto poteva essere.

Ecco allora che la FGCI

indicative in questa direzione. Dalle moltissime assemblee nei singoli comuni e servizi, si è passato molto spesso a riunioni e assemblee con gli utenti (genitori dei bambini degli asili, scuole, ecc) volantinaggi e affissioni di cartelli tipo « questo servizio verrà chiuso ».

Tratta tutte le iniziative la più bella è stata quella di organizzare, da parte di compagnie dei consulenti, assemblee in fabbriche con mandopera prevalentemente femminile, come la Fiat-Allis, Sipea, Altissimo. I doposcuoli ed animatori, dal canto loro, hanno distribuito un volantino a tutti i genitori di tutte le scuole di Torino suscitando un grosso interesse e discussione. I problemi sul tappeto rimangono, nella scadenza odierna e nel prossimo periodo, non indifferenti. La continuità della lotta, così come è stata richiesta anche dalla assemblea provinciale, non solo non è scontata e va imposta alle direzioni sindacali, ma deve fare i conti con un allargamento a livello regionale e con Stammati a livello nazionale. Il primo obiettivo è quello di una giornata di lotta con 8 ore di sciopero in tutta la regione. Questa capacità di non chiudere la lotta e costruire una mobilitazione articolata può essere un'occasione per superare i grossi pericoli di isolamento della categoria (che in questa fase sono presenti per tutto il pubblico impiego) per coinvolgere maggiormente l'utenza dei servizi e i lavoratori nelle fabbriche, con iniziative analoghe a quelle dei giorni scorsi. Questa volta

è lo stesso Stammati che offre un'occasione ai lavoratori degli enti locali, dei servizi pubblici, per aprire una discussione all'interno della classe operaia, del proletariato, su questi temi per spaccare un'ideologia sostenuta attivamente anche da sindacati e partiti di sinistra.

Dalla « dattilografa del parlamento », al superburrocrate, alla maestra o all'infermiere, la strada della chiarezza è certo difficile, ma va percorsa. E all'interno della stessa categoria le possibilità di scontri e divisioni non sono da dimenticare. Lo stesso esito delle trattative a livello governativo sulle modifiche al decreto Stammati, sembrano indicare che la direzione assunta è quella di cercare di dividere in mille pezzi un fronte che rischia di saldersi in questa fase di lotta: dipendenti in organico, fuori ruolo a tempo indefinito, contrattisti a tempo parziale, assunzioni per periodi definiti, per esigenze particolari, ecc. tutti contrapposti agli « utenti » e ai « cittadini » che pagano con le loro tasche i servizi. In questo senso la battaglia contro Stammati è certamente difensiva perché sconta i ritardi non solo della definizione della piattaforma contrattuale, ma addirittura la mancata applicazione in numerosi posti del contratto nazionale del '73-'76. Su tutta la tematica contrattuale il dibattito e la mobilitazione deve crescere parallelamente alla lotta contro il decreto, perché solo in questa direzione è possibile ribaltare in tempi più lunghi le forme di isolamento della categoria.

Ugo e Giorgio di Torino

Libertà di stampa e ristrutturazione

Rizzoli licenzia un suo direttore ma subisce l'iniziativa operaia

Comunicato del CDR sul siluro politico contro Melega. Mezz'ora di mensa pagata per i turnisti. Le divisioni libri, pubblicità e rate in lotta contro la mobilità.

Oggi 3 ore di sciopero per il contratto



zione dei lavoratori: innanzitutto i delicati e decisivi problemi legati ai progetti di Rizzoli sul decentramento dei reparti pubblicità e centro meccanografico; poi la conquista della mezz'ora di mensa pagata: infatti le manovre padronali, subito bloccate, alla divisione libri e rate.

I lavoratori della pubblicità e del centro meccanografico hanno attuato una prima forma di lotta con mezz'ora di sciopero riaffermando la loro precisa volontà di respingere le ipotesi di ristrutturazione contenute nel documento Rizzoli e intendono sviluppare « tutte le iniziative di lotta necessarie per combattere la logica monopolistica del gruppo Rizzoli ».

E' vero che il sindacato si dichiara garante della difesa dei diritti acquisiti dai lavoratori e dell'aspetto occupazionale; è vero che il sindacato riafferma (vedi « poligrafici » del dicembre scorso) di non accettare l'espulsione dal gruppo e il passaggio al contratto del commercio; è vero che in data 2 gennaio la segreteria nazionale della FULPC ha invitato la direzione generale Rizzoli « a soprassedere a eventuali iniziative di trasferimento dei due reparti, in attesa del nuovo incontro tra le parti che potremo concordare al più presto ».

Tutto ciò è vero, ma è anche suscettibile di sviluppi pratici che i lavoratori hanno detto chiaramente di non gradire: è assolutamente necessario quindi che alle trattative (chiamate per l'occasione « incontri ») partecipi una delegazione dei lavoratori, sostenuta da iniziative di lotta.

Su tutto questo il dibattito è acceso. Qualche boss sindacale va raccontando che « quel che conta è il posto di lavoro e dove il padrone decide noi andiamo e saltano fuori affermazioni come quella di Riolo, attivista del PCI, secondo il quale « la parola ristrutturazione non ci deve far paura, per noi significa professionalità ». E per il padrone cosa significa? Gli chiedono i lavoratori, rinfacciandogli in assemblea di essere un aperto, entusiasta sostenitore del contratto del commercio.

Sulla mezz'ora di mensa pagata ottenuta dai turnisti 18-24 bisogna chiarire che si tratta di una prima vittoria della tenacia e dell'autonomia operaia, contrastata fino all'ultimo da settori della CGIL, promossa e sostenuta solo dalla mobilitazione di base. Occorrerà generalizzarla ad altri turni, e soprattutto estenderne la gratuità ai settori montaggio e spedizione, che incredibilmente sono costretti dall'accordo firmato ieri ad aumentare di mezz'ora l'orario di lavoro: questi lavoratori infatti, secondo l'esecutivo, dovrebbero effettuare l'orario 17.30-24 perché, a parere dei delegati, tale sarebbe la volontà degli operai.

Lunedì, infine, è stata effettuata un'ora di sciopero alla divisione Libri contro il tentativo del padrone di trasferire altrove il lavoro già in avanzata fase di preparazione nel settore. Mobilitazione anche alle Rate, contro lo spostamento di un'impiegata e il comportamento autoritario e repressivo dei capi.

Altro ancora bolle nel pentolone di via Civitavecchia, contraddirizioni vecchie e nuove su cui ritornare. Rizzoli, tanto preoccupato del parere di Andreotti, deve ora fare i conti con la volontà di lotta degli operai e con il loro parere sui sacrifici necessari (necessari cioè a Rizzoli per comprare altre testate, lanciare Telemalta e imbavagliare quel che resta della libertà di stampa).

I compagni di Lotta Continua della Rizzoli

L'EUROPIÓ

lascia l'incarico.

Immediata la reazione del comitato di redazione che, su mandato dell'assemblea dei giornalisti, ha diffuso in giornata il seguente comunicato: « Il CDR denuncia che il licenziamento del direttore Gianluigi Melega è avvenuto per motivi politici ed è diretta conseguenza di tentativi di censura esercitati dall'editore, condanna il comportamento dell'editore, il quale mette a repentaglio un suo giornale licenziando un direttore da lui stesso assunto appena nell'agosto scorso, e crea adesso un clima di intimidazione nei confronti della redazione. Respinge quindi di come inammissibile e contrario alla legislazione vigente il dichiarato proposito di Rizzoli di voler intervenire preventivamente sui contenuti politici e redazionali del giornale ».

Intanto, proprio domani, i quattromila lavoratori di via Civitavecchia attueranno un primo sciopero di tre ore indetto dalla segreteria provinciale milanese per tutta la categoria grafici, periodici, editoriali, avendo il settore nazionale « valutato negativamente il comportamento degli industriali grafici, in quanto il non aprire la trattativa per il rinnovo contrattuale non solo è un inaccettabile tentativo dilatorio, ma oggettivamente appare una prima risposta di merito alla piattaforma presentata ».

La situazione in fabbrica è caratterizzata da una serie di fatti politici rilevanti che vedono crescere l'attenzione e la mobilità

DIRITTO ALLO STUDIO, CRISI E PROGETTO MALFATTI



Pisa febbraio 1977: 5.000 studenti e lavoratori precari dell'Università in assemblea alla Sapienza, in risposta al progetto Malfatti

Il progetto di annientamento degli studenti e dei docenti precari esaminato punto per punto

Il nuovo progetto Malfatti per l'università (Nuovo Ordinamento dell'Istruzione Universitaria) è un'altra pietra (dopo le tante) lanciata nello stagno dell'Istruzione universitaria, ma una pietra che è molto pesante e che, nella fase attuale del «ménage» DC-PCI, rischia di diventare qualcosa di ben più greve: una pietra al collo di studenti e docenti-precari, perché affondino più rapidamente. Ci sono vari elementi che confermano questo sospetto: da una parte l'atteggiamento del PCI, che volutamente ne parla, dall'altra parte la leggerezza con cui molti sindacalisti vogliono far passare il progetto Malfatti, o come una provocazione generica (e non si capisce contro chi), o come una bagarre interna alla DC, per cui Malfatti avrebbe escogitato il suo progetto con il machiavellico intento di «coprire» altri e più seri progetti che tiene nella manica, o di fottere sul tempo altri progetti dc di altre correnti. Si aggiunga — ed è cosa assai grave — che il progetto Malfatti ricalca in molte parti atteggiamenti e posizioni che sono del PCI sull'eliminazione-annientamento dei docenti-precari; sulla proroga degli incaricati non stabilizzati per 7 anni, e poi la loro liquidazione; sulla rinuncia al docente unico, con la scelta dell'infelice formula dell'«unicità delle mansioni del docente»; sui meccanismi consorsuali non più a sorteggiare ma su listini elettorali politici; sull'ideologia del «nesso organico e funzionale fra tipologia formale e sostanziale delle figure professionali da produrre e prospettive di sviluppo». Né è da trascurarsi il fatto che i baroni del Consiglio Superiore hanno approvato il progetto Malfatti: segno che sono tutti d'accordo che gli sta bene.

Tutto questo lascia pensare che, anche se il progetto, così come è, non passerà, passeranno certamente alcune sue linee essenziali (quelle che trovano la convergenza col PCI o addirittura con alcune posizioni restrittive del sindacato), magari attraverso una serie di leggi estemporanee, ma a breve termine.

Qual è il significato politico di questo progetto?

Ancantonata la tesi della riconversione produttiva dell'economia, è naturale che Andreotti e i suoi partners, collaboratori dc o astensionisti di «sinistra», non abbiano neppure nessuna intenzione politica di attuare una riconversione produttiva dell'istituzione universitaria. Al contrario, è chiaro come il sole che per l'università, così come per l'economia, l'unica linea politica che oggi può pas-

sare è quella che si basa sull'ideologia della potatura dei rami secchi (naturalmente una potatura del tutto pretestuosa che non scalfisce neppure il potere dc) e cioè quella di un ulteriore risparmio-rapina della spesa dello Stato, il cui ricciaglio non servirà a nessuna riconversione, quanto bensì dare un po' di ossigeno ai veri grossi baracconi dc: il che è nella sostanza, l'unica ragione per cui è stata inventata quella che Andreotti e Berlinguer chiamano austerità!

L'attacco agli studenti

E, naturalmente, nell'università i primi che patriotticamente sono chiamati a pagare l'Austerità sono gli studenti, e fra gli studenti quelli più poveri, o di famiglia proletaria, che è la stessa cosa.

Appunto contro gli studenti, il progetto Malfatti escogita, con raffinata perverzione, una serie di meccanismi destinati a scoraggiare la frequenza all'università. Si tratta di una serie di ingegnosi meccanismi deflazionistici che hanno il chiaro intento di sgonfiare l'università, riducendo radicalmente il tasso di aumento della scalarizzazione che era stato negli ultimi anni del 10 per cento all'anno, evidentemente in concomitanza con l'aumento del tasso della disoccupazione giovanile. Questa operazione di deflazione è portata avanti da Malfatti, molto «opportunamente», proprio oggi, quando appunto il problema dell'occupazione giovanile è del tutto in sottordine nelle piattaforme sindacali e pare dimenticato nel dibattito parlamentare e nella propagandistica dei partiti di «sinistra», dopo il famoso e infame «piano per i giovani» che Andreotti aveva enunciato nel programma del governo. I sindacalisti, nella migliore delle ipotesi tutti affaccendati a far coincidere la teoria della diminuzione dei costi di lavoro con la difesa pura e semplice dei posti di lavoro già occupati, non hanno oggi certo molto da dire sui 2.000.000 di giovani disoccupati (di cui 1.000.000 diplomati o laureati), di cui parlano invece Donat Cattin e il procuratore della Cassazione, che almeno se ne ricorda, anche se soltanto per chiamarli «criminali». Ed è appunto questa inerzia generale sui problemi dei giovani, che dà oggi a Malfatti l'incentivo per il suo progetto universitario, con la relativa sicurezza che gli sarà facile questa volta far fuori quella sacca di contenimento della disoccupazione giovanile che era l'università, e che è ormai troppo costoso tenere aperta. Non siamo più nel 1968, e se i giovani rifluiscono sulle piazze, Malfatti spera che ci sarà sempre il PCI e il sindacato a tirargli le orecchie, stavolta in nome degli ineccepibili ideali dell'Austerità nazionale o meglio della «larga convergenza morale» di cui vanno blaterando gli intellettuali revisionisti.

Il primo fronte del progetto di Malfatti è dunque la riduzione del tasso di scolarizzazione dell'istituzione universitaria. Non potendo negare il diritto allo studio, nega la frequenza. Lo strumento per convincere «democraticamente» gli studenti che è

Con la complicità del governo delle astensioni e la benedizione del PCI, Malfatti si appresta a mettere le manette all'Università. Studenti proletari e docenti precari non hanno più diritto a starci. Centinaia di migliaia di studenti verranno cacciati. Negato in pratica il valore legale alla laurea. Ventimila lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro.

meglio che se ne stiano a casa a contare le formiche, è quello, infame, di scoraggiarli a intraprendere gli studi convincenti che non è roba per loro.

Il nuovo progetto prevede una serie di incentivi allo scoraggiamento allo studio:

1) *L'aumento della durata del corso di studi*: gli articoli 4 e 5 del progetto prevedono l'istituzione di un corso di specializzazione a numero chiuso (con posti contingentati annualmente dal governo) post-laurea (dottorato di ricerca), che costituisce un vero e proprio aumento della durata del corso di studi, in pratica obbligatorio, dato che il titolo che se ne consegne è *valutabile nei concorsi indetti da enti di ricerca, da pubbliche amministrazioni, da enti pubblici e costituisce titolo di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie...* nonché, per il dottorato in medicina, titolo di *abilitazione nazionale di assistente ospedaliero*, per cui è evidente che la laurea, senza il dottorato, è solo un pezzo di carta straccia. L'istituzione di questo dottorato porta con sé, oltre all'aumento della durata del corso di studi (aumentato di *un minimo di tre anni*: art. 1), una grossa spinta allo scoraggiamento allo studio per chi non può sostenersi economicamente all'università per tutto un corso di laurea, senza la sicurezza di entrare poi nel dottorato, che, oltre a essere a numero chiuso, sarà di ancora più difficile accesso, perché la legge stabilisce che ci possono concorrere i laureati di tutto il decennio precedente: ed è facile immaginare la strage degli innocenti durante il corso di laurea per attribuire ai «migliori» i titoli di merito che saranno il biglietto d'ingresso al dottorato! Sotto questo aspetto, l'istituzione del dottorato viene a codificare la divisione degli studenti in studenti di serie A e studenti di

saranno soli a decidere sui *piani di studio che gli studenti devono svolgere*: viene così elusa, ancora una volta, la legge di liberalizzazione dei piani di studio, che era ancora applicata, almeno nelle facoltà umanistiche, anzi si può dire che la soppressione della liberalizzazione è già iniziata da quest'anno, dato che Malfatti ha creduto bene di anticipare con una circolare, che andrà in vigore nel 1977-78, che i Consigli di Facoltà non devono d'ora in avanti consentire agli studenti di biennalizzare gli esami che gli interessano, ma invitarli piuttosto a seguire l'ordine degli studi stabilito dai docenti. Come giunta a tutto questo il progetto Malfatti (art. 2) abolisce naturalmente gli esami mensili e periodici oggi in uso e riporta le sessioni d'esame a due (estiva e autunnale).

3) *L'aumento dei costi di studio*: di fronte all'aumento dei costi vivi di frequenza dovuti al carovita, il progetto Malfatti non solo lascia inalterato il fondo per gli assegni di studio, ma arriva a triplicare mediamente le tasse di frequenza e di laurea (art. 36: 110.000 lire per il primo anno; 90.000 per ognuno di quelli successivi; 25.000 per la tassa di laurea).

L'attacco ai docenti precari

Il secondo fronte d'attacco del progetto Malfatti è rivolto direttamente contro il personale dell'Università. Si tratta di circa 200.000 lavoratori (54.000 docenti a vario titolo e il resto non docenti e amministrativi), che è facile attaccare, perché sono stati sempre divisi in categorie di dipendenza personale e, per quanto riguarda la didattica, in maggioranza di precariato. Ed è appunto contro gli strati più instabili e soprattutto

riportati sui banchi alla stregua di studenti. Saranno si studenti pagati, ma, come contropartita, non saranno nessuna autonomia, non solo per quanto riguarda la didattica, da cui sono esclusi una volta per sempre, ma anche per quanto riguarda la ricerca (alla faccia dell'ideologia sindacale dell'unione didattica-ricerca!) che verrà loro imposta praticamente dal barone direttore del dipartimento, ivi compresa quella eventualmente convenzionata con enti e imprenditori privati. Del resto lo stesso garantito a questi lavoratori-studenti, non dopo una serie di controlli e un vero e proprio esame finale, evidentemente predisposto per la verifica definitiva della subordinazione completa del ricercatore. In conclusione, i lavoratori aspiranti al dottorato sono destinati a diventare se vogliono riuscire, manodopera totalmente subordinata e perciò espropriata, e nel stesso tempo incentivata, dai meccanismi di assunzione e dallo spettro del esame finale, a rivestire in pieno il ruolo di sottomissione.

I *Organico (professori ordinari)* comprende, oltre gli 8.500 posti oggi ricoperti, 5.000 nuovi posti da mettere a corso.

II *Organico (professori associati)* comprende, oltre gli 8.500 posti oggi ricoperti, 5.000 nuovi posti da mettere a corso.

Il progetto prevede quindi la messa a concorso di complessivamente 31.958 nuovi posti, per la sistemazione negli organici dei 45.585 lavoratori che attualmente sono, o stabili in varie forme, o precari (solo gli 8.500 professori ordinari attuali entreranno nell'organico ope legis).

Concorreranno, dunque, a questi organici ben 45.585 lavoratori, ma si può pensare che i concorrenti saranno almeno il doppio (circa 90.000), perché i concorsi non sono riservati, ma aperti a tutti e quindi vi potranno concorrere, oltre a tutti gli outsider della cultura, anche i ricercatori del CNR e delle industrie private, i perfezionati della Scuola Normale Superiore di Pisa e gli studiosi italiani presso enti culturali e di ricerca stranieri, tutte categorie con elevato coefficiente di preparazione.

Ma, anche se i concorsi fossero riservati (e non lo sono) i 31.958 posti messi a concorso lasciano automaticamente fuori 13.627 dei 45.585 lavoratori attuali, e cioè ben il 29,89 per cento del totale. È facile inoltre prevedere che la quasi totalità delle esclusioni colpirà i docenti attualmente meno stabiliti e di conseguenza meno collegati al caro baronale (i 4.025 incaricati non stabilizzati, i 12 mila assegnisti e contrattisti, i 5.000 esercitatori ad horas: in totale 21.025 lavoratori), e quindi con poche probabilità di superare i concorsi, dove comunque saranno appunto gli stessi baroni. In questo caso, assai facile per i ricercatori, è cioè ben il 29,89 per cento del totale.

Il primo sintomo di questa linea si è già avvertito nelle maggiori pretese di carico e la qualità delle scuole, avanzate negli ultimi anni da molti baroni, anche di «sinistra». Le restrizioni, adottate da varie Facoltà rispetto alla Legge di liberalizzazione dei piani di studio (apertamente violata in più sedi e generalmente nelle Facoltà tecniche-scientifiche), hanno portato a una serie di controlli Ministeriali a sostegno della posizione baronale e, nell'autunno scorso, alla Circolare Malfatti che, anticipando il progetto Malfatti (il che dimostra che questo è qualcosa di più di una provocazione!), invita in pratica i Consigli di Facoltà a non permettere la liberalizzazione a scelta degli studenti (a partire dal 1977-78, come abbiamo scritto ieri).

E' chiaro quale dovrà essere il modello culturale che questi mandarini malfattiani dovranno portare avanti: il modello culturale proposto dal PCI e ripetuto volte da Andreotti, per cui gli intellettuali vengono chiamati a rivestire il ruolo loro delegato di persuasori, o della morale, o della «coesione» nazionale.

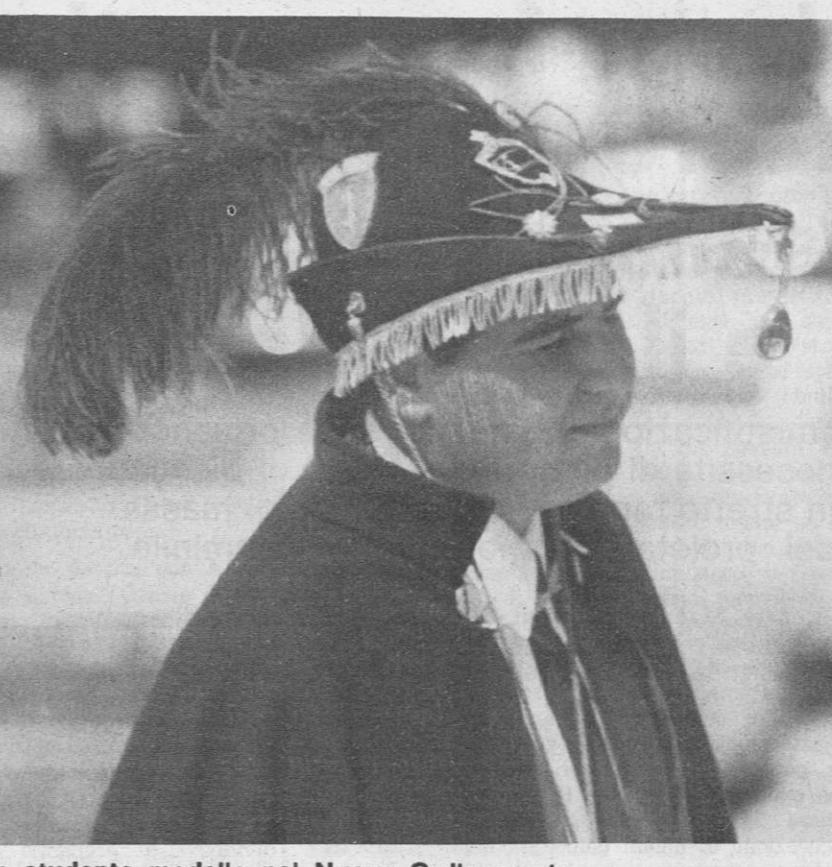
Il primo sintomo di questa linea si è già avvertito nelle maggiori pretese di carico e la qualità delle scuole, avanzate negli ultimi anni da molti baroni, anche di «sinistra». Le restrizioni, adottate da varie Facoltà rispetto alla Legge di liberalizzazione dei piani di studio (apertamente violata in più sedi e generalmente nelle Facoltà tecniche-scientifiche), hanno portato a una serie di controlli Ministeriali a sostegno della posizione baronale e, nell'autunno scorso, alla Circolare Malfatti che, anticipando il progetto Malfatti (il che dimostra che questo è qualcosa di più di una provocazione!), invita in pratica i Consigli di Facoltà a non permettere la liberalizzazione a scelta degli studenti (a partire dal 1977-78, come abbiamo scritto ieri).

Di fronte alla gravità di questa situazione che i sindacati e il PCI cercano di invano di mascherare di forte protesta spontanea degli studenti e alla grande crescita del movimento dei precari, il nostro compito rimane quello dell'organizzazione dei lavoratori da studi, coordinando le lotte nell'università con la lotta generale dei giovani e dei giovani intellettuali disoccupati. E' necessario che il nostro intervento divenga uno strumento di collegamento di organizzazioni e di lotta sul grande tema della disoccupazione, che è lo stesso oggi della condizione proletaria.

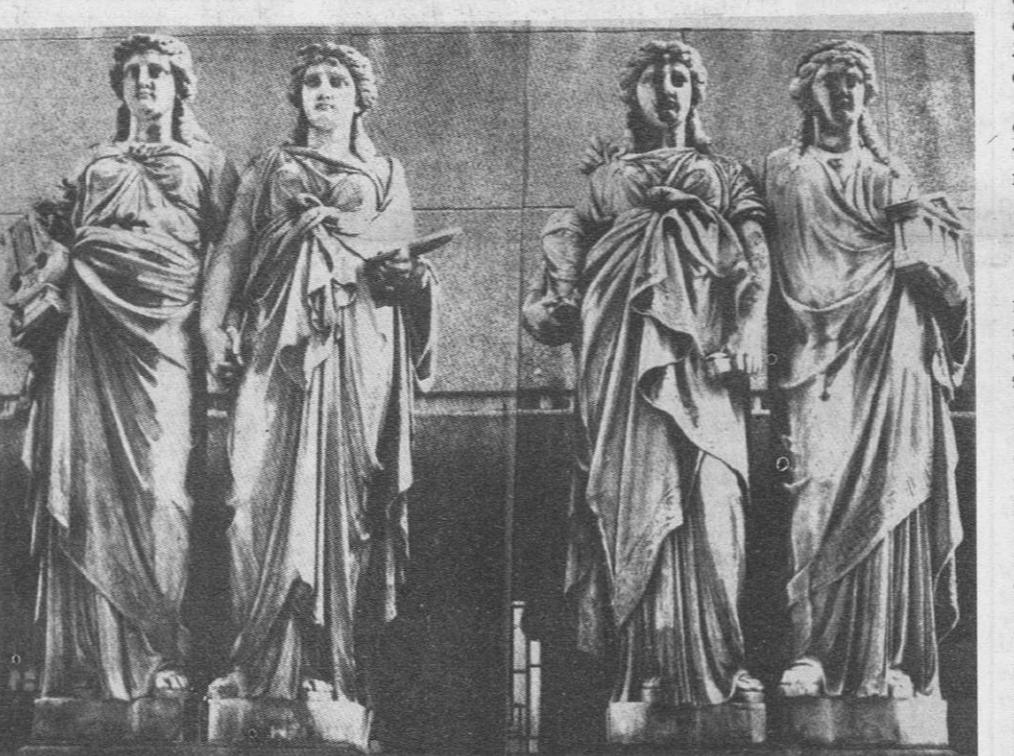
Bisogna far capire a tutti i lavoratori e agli studenti dell'università che il docente unico, il diritto allo studio, la libera scelta nella didattica e nella ricerca, sono gli stessi obiettivi per la stessa lotta, che è la lotta contro il ricatto della crisi economica per lavoratori e studenti dell'università, la lotta di tutti i lavoratori contro il governo Andreotti.

Giorgio Brugnoli - Andrea Menzoni

Università di Pisa



Lo studente modello nel Nuovo Ordinamento



serie B

2) *La limitazione dei corsi di laurea e della scelta degli studenti*: il progetto Malfatti prevede (art. 3) la soppressione dei corsi di laurea *non più rispondenti alla crescita culturale e socio-economica del paese*. Si tratta di un recupero delle «figure professionali» esaltate dal PCI, ma di un recupero assai pericoloso, perché si può tramutare facilmente in uno strumento di polizia per mettere fuori combattimento i corsi di laurea non allineati, come è avvenuto nel passato per Architettura a Milano e Sociologia a Trento. Il progetto Malfatti salvala, inoltre, genericamente ogni corso di laurea, nella misura in cui priva il diploma di laurea di ogni valore abilitativo, riservandolo al dottorato (con altri anni di studio) o a un periodo obbligatorio di tirocinio post-laurea (altri anni da passare gratis), obbligatorio, per l'esercizio professionale. La scelta degli studenti del corso di laurea viene così «guidata», come vengono «guidate» le scelte degli insegnamenti da seguire durante i corsi. L'art. 24 delega questa scelta per intero ai docenti dei corsi, che

tutto contro quelli più precari di questi lavoratori, che Malfatti intende fare la sua «potatura» dei rami secchi. Non gli basta certo che queste categorie siano convinte dai dirigenti amministrativi e dagli ideologi sindacali ad accettare la mobilità «a discrezione dei superiori» e l'aumento del carico delle mansioni «per esigenze di servizio». Può e vuole ottenere di più, e cioè la riduzione drastica della spesa complessiva, con l'eliminazione di una fetta sostanziosa dei posti di lavoro.

Il progetto Malfatti per il personale dell'università prevede lo stato giuridico aggiornato all'accordo sul pubblico impiego per l'eliminazione finale: il dottorato di ricerca a cui, in concorrenza con i non docenti, potranno accedere i contrattisti e gli assegnisti, se vorranno restare all'università; la conferma annuale per gli incaricati (i 13.627 esclusi capitasseranno fra i 21.025 lavoratori più precari, ben il 48,81 per cento, e cioè circa i due terzi di questi lavoratori perderebbero il posto di lavoro). Il che è stato previsto largamente dallo stesso Malfatti che ha provveduto a inventarsi varie valvole di scarico per l'eliminazione finale: il dottorato di ricerca a cui, in concorrenza con i non docenti, potranno accedere i contrattisti e gli assegnisti, se vorranno restare all'università; la conferma annuale per gli incaricati che rimarranno fuori, sempre che le Facoltà li vogliano confermare (art. 31). Chi non vorrà accettare questa elemosina, sarà inevitabilmente spesso, come dice testualmente l'art. 40 a proposito dei contrattisti e assegnisti. Gli assistenti incaricati a posti vacanti di assistenti, di cui non si sa il numero, non sono neppure nominati, e quindi si danno già per morti.

D'altronde i meccanismi che regolano l'immissione negli organici di questi 31.958 lavoratori, sono, contro ogni richiesta del movimento dei precari e dello stesso sindacato, quanto mai aleatori: i giochi della mafia baronale e politica, a cui è riservato il diritto di fare da commissari, vi avranno ampia, risprovo. Si prevedono infatti commissioni nazionali di soli baroni, sorteggiate all'interno di «listoni», predisposti dai baroni stessi, e che si configurano quindi come vere e proprie liste politiche e di consorzieria: quale e quantificare sia la distanza dai meccanismi di assunzione nella scuola secondaria, è del tutto evidente!

La valvola di scarico, prevista per gli esclusi col dottorato, di cui si è detto, è uno schiaffo in faccia a questi lavoratori, costituendo in sé per sé un arretramento evidente rispetto anche all'attuale precariato: i precari che finiranno (previo esame di merito) nel dottorato



1 professori ordinari (baroni)	8.500
2 assistenti ordinari	9.698
3 assistenti ordinari, incaricati stabilizzati	4.658
4 assistenti soprannumerari, incaricati e no	3.263
5 incaricati stabilizzati	5.261
6 tecnici laureati	1.602
7 tecnici laureati, incaricati stabilizzati	78
8 incaricati non stabilizzati	4.025
9 contrattisti	6.500
10 assegnisti	5.500
11 esercitatori ad horas	5.000



Periodo 1/1 - 31/1

Sede di BOLZANO:
Raccolti nella BCS del
Sondrio di iVipiteno perché
seca PID 21.000.

Sede di AREZZO:
Un gruppo di compagni
10.500.

Sede di LA SPEZIA:
Sez. S. Stefano Magra:
raccolti da Walter 15.500,
raccolti da Piero all'OTTO
MELARA - 12.000.

Sede di MILANO:
Raccolti da Biagio e Roc-
co alla PRE-FIN 20.000,
raccolti da Gianni 5.000,
Carla insegnante 15.000,
Giancarlo V. della Rank
Xerox 25.000, Gino il po-
stino 5.000, un compagno
5.000, un avvocato 2.000,
Maurizio di Roma emigra-
to a Milano 10.000. Sez.
Sempione: Enzo 6.000, Se-
zione Garbagnate: Daniela
21.650. Sez. Sud-Est: Lucia-
no M. 10.000, Palmiro 5
mila, Daniela 10.000, Fran-
co pop ex militante, sim-
patizzante del giornale 6

Sede di VARESE:
Sez. Busta Arsizio: mam-
ma di un compagno 1.000,
Giannino 2.000, Maurizio
1.500, Piercarlo 1.000, An-
tonio 24.500.

Contributi individuali:
G.F. - Napoli 10.000, Alex
- Roma 40.000.

Totale 511.150

Totale preced. 9.342.280

Totale compless. 9.853.430
Da sottoscrizione di Vare-
se non è compresa nel to-
tale perché già comparsa
con un'unica cifra.

Avvisi ai compagni

FIRENZE:

Dal 3 febbraio la sede
di Firenze è effettivamente
aperta dalle ore 16.30,
alle 19.30. Per qualsiasi
questione e problema —
compreso quello del ver-
samento dei soldi — si ten-
gono anche per questo
orario.

MILANO

Venerdì 4.277 ore 18, in
sede centro riunione della
commissione forza. Odg:
discussione sui contenuti e
le forme della manifesta-
zione di sabato; inizio di
una discussione più gene-
rale sullo stato del movi-
mento in rapporto al pro-
blema della forza.

Il carattere di queste riu-
zioni è aperto, ciò non
ridotto ad ambiti specifici
è quindi importante che
di tutte le zone e i settori
di massa in cui i compagni
di LC a Milano sono inseriti,
siano presenti dei com-
pagni.

ROMA - Corso su Mao

Oggi alle ore 18, presso l'Istituto di Economia in
via Nomentana 41, primo piano,
prosegue il corso di studio sulla teoria eco-
nomica del socialismo e
sulla opera di Mao, organizzato dal Centro Stampa
Comunista con lettura e dis-
cussione di «Corso la
mentalità libresca».

TRENTO: scuola

Giovedì e venerdì 3 e 4
febbraio attivi della sinistra
dei lavoratori della
scuola su: 1) congresso
PCI e ripercorso
per cui gli inter-
essati rivestirebbero
il ruolo di responsabili
della possibile
azione di fronte
ai compiti: con
nuovi e in-
dipendenti
professionisti.

NAPOLI - Università

Gli studenti e i precari
di Napoli invitano tutti gli
organismi di base e di
lotta degli altri atenei a
mettersi in contatto con il
Coordinamento studenti e
docenti precari di Napoli.

Via Mezzocannone 16, se-
condo piano oppure tele-
fono 081/7413810 dalle 21
alle 24.

GUGLIONESI (CB)

Giovedì 3, alle ore 17.00,
presso il Comitato di
lavoro, si raccomanda la massima
punibilità.

NAPOLI - Commissione o-
peraria

Giovedì 3, commissione
operaria a via Stella 125,
ore 18.

ROMA: equo canone e ca-
ro vita

L'iniziativa che alcuni co-
mitati di quartiere hanno
preso per l'acquisto a prezzi
politici di molti generi
alimentari tramite l'Ente
Comunale di Consumo è ar-
rivata con successo alla
terza settimana. Per valutare
il significato e le pos-
sibilità di estensione (sa-
ranno disponibili le sche-
de di acquisto e lo schema
di una mostra sull'equo can-
none), venerdì, alle ore 18,
riunione nella sezione Gar-
batella, via Passino 22.

BOLOGNA:

Sabato 5 febbraio, alle
ore 15, in via Avesella,
riunione nazionale di quei
compagni che si sono occu-
pati dell'intervento sui
poliziotti democratici. La
riunione è aperta a tutti
i compagni interessati alla
discussione.

AUTORIZZAZIONI: regis-
trazione del Tribunale di
Roma n. 14442 del 13
marzo 1972. Autorizza-
zione a giornale murale
del Tribunale di Roma
n. 15751 del 7-1-1975.

Prezzo all'estero:
Svizzera, fr. 1.10;

Autorizzazioni: regis-
trazione del Tribunale di
Roma n. 14442 del 13
marzo 1972. Autorizza-
zione a giornale murale
del Tribunale di Roma
n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno»,
Via dei Magazzini Ge-
nerali, 30 - tel. 56971.

Autore: Andrea Menziesi

</

Le «colpevoli omissioni» de l'Unità

«Come si vede, i legami tra i fatti di Trento e le vicende più generali della strategia della tensione — legami da noi più volte sottolineati in questi giorni — confermano come ci si trovi di fronte ad un episodio non secondario di quel mostruoso complotto eversivo, che si è snodata in questi anni in Italia»: in questi termini si esprimeva l'Unità di martedì 1 febbraio. Ed è una valutazione che noi condividiamo in pieno, anche per quanto riguarda l'inciso implicitamente autocritico, che si riferisce ai «legami da noi più volte sottolineati in questi giorni». Certo, «in questi giorni», mentre le vicende della strategia della tensione e della strage a Trento risalgono esattamente a sei anni fa e le documentate rivelazioni di Lotta Continua sulle responsabilità criminali dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello Stato risalgono a più di quattro anni fa. Ma, l'abbiamo già scritto, non intendiamo insistere su recriminazioni riguardo al passato, per quanto siano del tutto giustificate ed evidenziano non qualche «dimenticanza», ma il risultato conseguente di una linea politica revisionista, e proprio per questo organicamente subalterna ai meccanismi istituzionali dello Stato borghese.

Il problema è che questa linea non si è affatto modificata da allora ad oggi, per cui «in questi giorni» gli articoli dell'Unità danno finalmente tanto rilievo all'inchiesta di Trento, solo in quanto dalla denuncia di Lotta Continua si è finalmente passati all'intervento della magistratura. C'è da chiedersi — ed è sufficiente ricordare il recentissimo e gravissimo episodio dell'atteggiamento dell'Unità nei confronti delle nostre denunce sulla cellula eversiva del «Drago Nero» della polizia riguardo alle stragi di Fiumicino e dell'Italicus, nel momento in cui la magistratura di Firenze è riuscita per ora (e solo per ora) ad affossarci con una delle più infami macchinazioni giudiziarie della storia italiana — c'è da chiedersi cosa avrebbe scritto (o cosa avrebbe tacito) l'Unità nel caso in cui non si fosse finalmente riusciti a cominciare a fare emergere anche sul terreno giudiziario la verità e la totale fondatezza della nostra inchiesta, della nostra controinformazione, della nostra denuncia rispetto alla strategia della tensione e della provocazione a Trento.

Non è un caso, del resto, che solo nella primavera 1976, cioè solo quando finalmente furono arrestate il gen. Maletti e il cap. La Bruna del SID nell'ultima fase dell'inchiesta.

ma il governo (a cui come al solito il PCI ama rivolgersi perché «faccia luce sulle oscure stragi») era già all'opera. «Il governo non può comunque tacere», diceva l'Unità e in quelle stesse ore il governo — attraverso i suoi ministeri direttamente coinvolti — stava nuovamente tramandando «Dunque la strategia era di Stato». Quel «dunque» stava a significare che avevamo totalmente ragione noi, che dal 13 dicembre 1969 avevamo parlato di «strage di Stato» — e in questa direzione avevamo subito indirizzato la nostra attività di controinformazione — mentre l'Unità e il PCI ci accusavano proprio per questo di essere «estremisti» o addirittura «neobordighisti».

Abbiamo dovuto aspettare più di sei anni per leggere su Rinascita che «la strategia era di Stato». Abbiamo dovuto aspettare più di quattro anni per leggere su l'Unità la conferma della verità delle nostre denunce del 1972 sulla strategia della strage a Trento. E, dopo l'articolo di Malagugini, avevamo scritto che non intendevamo aspettare altri sei anni per vedere riconosciuta dal PCI la verità sulle nostre rivelazioni riguardo alle stragi di Fiumicino e dell'Italicus.

Ma ora — non ce ne stiamo più — ma non per questo ci stancheremo di denunciarci con forza — ci risiamo nuovamente, proprio per l'inchiesta di Trento e con l'aggravante della «recidiva».

Martedì — proprio contemporaneamente all'articolo dell'Unità che abbiamo citato all'inizio — Lotta Continua è uscita ancora una volta a piena pagina con la rivelazione delle riunioni ad altissimo livello — tenutesi l'una al Ministero dell'Interno e l'altra presso il Commissariato del governo di Trento — l'8 novembre 1973-72 — con lo scopo di associare le denunce di Lotta Continua e di garantire l'impunità ai funzionari e agli ufficiali dei corpi del Stato che noi mettevamo sotto accusa.

Allora l'Unità uscì il 9 novembre 1972, con un indegno trafiletto dubitativo del 9 novembre 1972 al totale silenzio del 2 febbraio 1977. E' forse un altro segno del cammino percorso dalla subalternità dell'opposizione revisionista al governo Andreotti di centrodestra 1972 fino alla organica partecipazione al sostegno del governo Andreotti 1977.

La «paternità» di quelle accuse ce la siamo sempre presa con coerenza e anche con orgoglio — rischiando il carcere, o forse qualcosa di peggio —

Il progetto Malfatti e i fascisti

Occupazioni e scioperi a Palermo, Pisa, Genova

PISA, 2 Dopo la grande manifestazione dei 5.000 studenti e precari è stata decisa l'occupazione aperta della Sapienza e l'interruzione delle lezioni in tutte le Facoltà. Gli studenti sono decisi a trasformare al più presto l'occupazione aperta in occupazione chiusa, con il blocco di tutto l'Ateneo.

PALERMO, 2 Un corteo di 2.000 studenti è andato al Rettorato, a ribadire gli obiettivi espressi dall'occupazione. A Lettere il PCI è uscito dall'occupazione, dopo la plebiscitaria approvazione di una mozione, di cui riportiamo ampi stralci, sulla «riforma» universitaria.

«La circolare Malfatti è solo il primo passo di una iniziativa confrontratrice portata avanti dal governo che trova la sua espressione nel disegno di legge presentato dal ministro della Pubblica Istruzione, tendente a delinearne un attacco oppressivo e generale alla scolarizzazione di massa e alla democrazia della università, in relazione alle esigenze di restrizione e controllo del mercato del lavoro che la crisi economica ha posto. I punti essenziali di questo attacco sono: l'aumento delle tasse, che colpisce soprattutto gli studenti più disavvantaggiati (...).

Nel corso dell'occupazione abbiamo preso in esame il progetto di riforma dell'università del PCI: questo progetto si colloca nel quadro di una ristrutturazione efficientista delle istituzioni dello Stato e subordinata interamente alle possibilità occupazionali degli studenti universitari alle esigenze del mercato del lavoro, in funzione dell'aumento della produttività capitalistica. Esso, dietro l'obiettivo mistificante di una riqualificazione degli studi, porta avanti una programmazione culturale totalmente funzionale alla domanda di occupazione stabilita ai vertici fra Confindustria, sindacati e organi di governo, sulla testa degli studenti e invalidando conquiste fatte nel '69 come la liberalizzazione dei piani di studio. In particolare gli stu-

diene sono accorti tutti, anche perché la lezione del 1972 a qualcuno è servita — anche ai giornalisti democratico-borghesi che si richiamano quanto meno alla coerenza professionale e al dovere di una informazione decente —, e inoltre perché questa volta noi abbiamo fatto la nostra denuncia senza punti interrogativi» (come scriveva sempre l'Unità del 9 novembre 1972) e «non più solo come qualcuno, magari lo spella dalla Spagna come hanno fatto per Pozzan, Massagrande e Pomar...».

Se ne sono accorti tutti, ma non l'Unità che ieri non ha scritto una sola parola sulle nostre nuove rivelazioni, né ha informato i suoi lettori di tutto ciò, neppure con una sola riga.

Niente male, dal miserevole trafiletto dubitativo del 9 novembre 1972 al totale silenzio del 2 febbraio 1977. E' forse un altro segno del cammino percorso dalla subalternità dell'opposizione revisionista al governo Andreotti di centrodestra 1972 fino alla organica partecipazione al sostegno del governo Andreotti 1977.

L'accordo siglato mercoledì 27 gennaio fra Confindustria e sindacati toglie ai lavoratori una serie di diritti acquisiti e conquistati con anni e anni di lotta. Con questo accordo si vuole fare tornare indietro la paternità delle sezioni sindacali-sindacato-Confindustria.

Chiediamo inoltre che i delegati della Iret membri del direttivo provinciale dell'FLM (Rizzoli, Santoni, Mendini, Bortolotti, Ciola) si facciano portavoce di questa mozione nel direttivo stesso e in ogni istanza sindacale.

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

I compagni che in questi tempi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della redazione milanese propongono la ricostituzione di una commissione provinciale finanziamento. A partire dal dibattito sul rilancio e sul cambiamento del nostro giornale nella realtà della tipografia 15 Giugno, dall'esperienza delle sezioni ad oggi e della sede centrale in questa situazione, appuntamento alle ore 9, all'ufficio di collocazione.

Per motivi di spazio e di tempo siamo costretti oggi a rimandare molti articoli (sugli sviluppi dell'inchiesta di Trento, sui scioperi in provincia di Cagliari, sul PdUP, sul processo di Catanzaro e l'estradizione dei fascisti arrestati in Spagna, sulla mobilitazione dei giovani a Bologna). Ce ne scusiamo con i compagni e con i lettori. Contiamo di pubblicarli sul numero di domani.

VAL DI SUSA, 2 — I dipendenti del comune di Bussoleno riuniti in assemblea hanno discusso della gravità del decreto Stammati, individuando: 1) un pesante attacco all'occupazione per il licenziamento dei fuori ruolo e per il blocco delle assunzioni. Nel nostro comune significa 5 licenziamenti ed il blocco di due concorsi già banditi; 2) un ennesimo attacco del governo all'autonomia economica e quindi politica dei comuni; 3) un attacco alle condizioni di vita dei lavoratori intese come taglio dei servizi sociali (asili nido, consultori, doposcuola) conquistati con dure lotte.

Gli interventi hanno anche indicato le precise responsabilità della giunta

denti si sono pronunciati contro:

1) qualunque forma di «numero programmato», nonché di incentivazione o di disincentivazione dell'afflusso all'Università o ai singoli corpi di laurea degli studenti, subordinata al mercato capitalistico e tutto l'Ateneo.

2) contro ogni forma di rigidità o programmazione verticistica dei piani di studio;

3) contro ogni forma di eliminazione, riduzione o conversione in servizi del presario;

4) contro l'obbligo di frequenza;

5) contro la distinzione tra diploma e laurea vera e propria;

6) contro ogni forma di gestione dell'università che limiti o elimini la democrazia diretta e di base degli studenti (...).

L'assemblea della Facoltà di Lettere e Filosofia

Dopo l'approvazione di questa mozione (400 a favore e 7 contrari) la cellula del PCI si dissociò dall'occupazione e dalla lotta degli studenti. Riteniamo che questo sia un modo gravemente scorretto di rapportarsi al movimento: i compagni del PCI sono stati sconfitti in una assemblea che è il risultato di un confronto politico approfondato a cui essi hanno partecipato, che dura da parecchi giorni e che a nostro avviso deve andare avanti in tutto il m-

omento.

Molte testimonianze de-

nunciano il comportamento della polizia; un pensionato che — tutto agitato — racconta che «si sono sparati tra di loro» verrà fu-

riosamente preso a schiaffi.

La risposta all'attacco fa-

scista di martedì all'Universi-

tà di Roma è stata imme-

diatezza e di massa: cortei di moltissimi istituti romani promossi dagli studenti rivoluzionari, nonostante il boicottaggio della FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze dell'ordine, il fatto ha perciò assunto i caratteri di una provocazione alla quale è stata data pronta risposta da parte di studenti e professori, che hanno invitato il funzionario ad allontanarsi.

GENOVA, 2 — Questa mattina circa 500 studenti

andati in corteo davanti all'ateneo sono stati fermati e tenuti in ostaggio dalle forze di polizia.

Nell'atrio del magistrale un

invito della questura si

aggirava con fare sospetto,

faccendoso e anche un po' sospetto, facendoci domande agli studenti, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze dell'ordine, il fatto ha perciò assunto i caratteri di una provocazione alla quale è stata data pronta risposta da parte di studenti e professori, che hanno invitato il funzionario ad allontanarsi.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

Dall'ateneo sono stati fermati e tenuti in ostaggio dalle forze di polizia.

Nell'atrio del magistrale un

invito della questura si

aggirava con fare sospetto,

faccendoso e anche un po' sospetto, facendoci domande agli studenti, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è ripresentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze di polizia.

La FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sul piazzale XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sarpi, Tasso, Plinio, Croce, Arghimed e tanto altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scatenato, dopo circa un'ora un altro